

Mauro, vicepresidente Parlamento Ue

«Avanti tutti insieme o non ce la faremo a competere domani»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Un'Europa a due velocità? «Benissimo. Ma poi fra vent'anni, al tavolo del G8, forse non ci saranno più quei Paesi che ci sono oggi, Germania, Francia o Italia. Magari la Cina sì, l'India sì, ma quelli europei da soli no. Senza un'Europa unita, capace di reggere la competenza con i nuovi attori del mondo, da soli non ce la faremo».

Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo e cattolico del Partito popolare, dice che nei momenti difficili è bene ricordarsi delle proprie radici: «Nel mio caso, le radici sono quelle dei popolari europei. Che hanno sempre detto: bisogna procedere tutti insieme. E poi, bisogna ricordare che aveva ragione Tony Blair».

Quando?

«Quando diceva: "Meno capitale bovino, più capitale umano". E cioè: pensiamo meno alle regolette per l'agricoltura, e più — per esempio — agli investimenti per i giovani. Troviamo idee forti, e gente che ci creda. Se io sono chiaro, e credo in ciò che dico, la gente mi viene dietro. Se no, è tutto opaco. Quando ero ragazzo, a ogni guaio si diceva: ci penserà l'Europa. Oggi, si dice l'opposto. Ma non voglio crederci».

Eppure l'Unione Europea è in stallo...

«Anche per il timore dei leader di perdere consenso. Siamo in un contesto paradossale. Abbiamo le regole per avere una democrazia europea piena ed efficiente, e cioè prendere le decisioni a maggioranza. Queste regole stanno nel Trattato di Lisbona. Che però dev'essere approvato: e all'unanimità, non a maggioranza».

A proposito, lei l'ha letto? Tutte le 400 pagine?

«Sì. Senza una simpatia eccessiva, lo confesso. Ma credo che disegnino un percorso plausibile. Con quella certezza: per competere, bisogna essere forti. E non essere soli».

Su questa strada c'è un leader che può guidare gli altri?

«La grande speranza era nel duo Sarkozy-Merkel. Poi, il voto irlandese ha bloccato tutto. Ma un altro Paese potrebbe giocare un ruolo importante, quello che è stato il più europeista di tutti: l'Italia. Sull'Europa, mi sembra che le personalità maggiori — il premier Berlusconi e il presidente Napolitano — abbiano idee convergenti».

In che senso?

«Mi pare che entrambi si augurino proposte intelligenti, idee concrete, freschezza di propositi. Come ha detto Berlusconi? Un "drizzone". Abbiamo molte sfide davanti, dall'immigrazione alle riforme delle pensioni, al risparmio energetico: l'Europa deve far capire alla gente che vale la pena di lottare. E non scordare le parole di Blair».

Luigi Offeddu



“
Un Paese è stato il più europeista di tutti e potrebbe giocare un ruolo importante: l'Italia

